



La creatività salesiana nel tempo della crisi

L'esortazione di Papa Francesco in visita a Torino



di Don Guido Errico, Vice Presidente VIS

Sembra che Torino torni ad essere capitale d'Italia. Idealmente e solo per un giorno. Ma è un Paese diverso rispetto a quello degli antichi fasti. È cambiata la forma di governo, sono cambiati i confini e le necessità che ogni giorno devono essere affrontate, è mutato il colore

della popolazione ed è cresciuta la preoccupazione per il futuro. Sono, però, rintracciabili nuove forme di impegno nella solidarietà e innumerevoli reti per il sostegno a chi è nel bisogno.

Attorno a Papa Francesco tutte queste differenti realtà si esprimono e si

offrono alla riflessione dei più. E questa visita a Torino ha il volto, insieme, del pellegrinaggio devoto ai piedi della Sindone e della consegna di sfide nuove che le realtà civili ed ecclesiali devono assumere con coraggio.

Sullo sfondo la grande testimonianza di Don Bosco, padre e maestro dei

giovani, nel bicentenario della sua nascita. È uno dei diversi santi “sociali” che hanno reso Torino capitale della solidarietà e la pongono agli occhi del mondo per il rinnovato impegno delle famiglie religiose fondate in questa città. Molte di esse hanno dato vita ad esperienze di formazione professionale a beneficio di tanti ragazzi e giovani, ed è proprio rispetto al mondo del lavoro che il Papa inizia a manifestare vicinanza e preoccupazione.

È urgente e obbligante dare risposta ai problemi causati dalla crisi economica ed esprimere “vicinanza ai giovani disoccupati, alle persone in cassa integrazione o precarie; ma anche agli imprenditori, agli artigiani e a tutti i lavoratori dei vari settori, soprattutto a quelli che fanno più fatica ad andare avanti” (*Incontro con il mondo del lavoro*). L'analisi si fa ancora più aggressiva: “Il lavoro manca, sono aumentate le disuguaglianze economiche e sociali, tante persone si sono impoverite e hanno problemi con la casa, la salute, l'istruzione e altri beni primari. L'immigrazione aumenta la competizione, ma i migranti non vanno colpevolizzati, perché essi sono vittime dell'iniquità, di questa economia che scarta e delle guerre” (*ibidem*).

Ci si accorge subito di non poter fare un'analisi solo legata al territorio nel quale viviamo. La rete è così stretta, anche per aver assecondato “un'economia dello scarto, che chiede di rassegnarsi all'esclusione di coloro che vivono in povertà assoluta (...) Siamo chiamati a ribadire il “no” all'idolatria del denaro, che spinge ad entrare a tutti i costi nel numero dei pochi che, malgrado la crisi, si arricchiscono, senza curarsi dei tanti che

si impoveriscono, a volte fino alla fame. Siamo chiamati a dire “no” alla corruzione, tanto diffusa che sembra essere un atteggiamento, un comportamento normale. Ma non a parole, con i fatti. “No” alle collusioni mafiose, alle truffe, alle tangenti, e cose del genere” (*ibidem*).

Pian piano il Pastore introduce il tema educativo, tanto caro alla vita di Don Bosco. Educazione espressa nei tratti del suo sistema preventivo che, lungi da essere spendibile solo sul fronte intimistico, può manifestare risonanze sociali ben più ampie. Il conflitto sociale va prevenuto e questo si fa con la giustizia, vero fondamento di un modello economico teso al bene comune.

Sembra, talvolta, che piccole esperienze non abbiano la forza di incidere su sistemi planetari. Cosa si può fare localmente per arginare tali situazioni di disagio e sofferenza? Bisogna investire con coraggio nella formazione, cercando di invertire la tendenza che ha visto calare negli ultimi tempi il livello medio di istruzione e molti ragazzi abbandonare la scuola. In essa si attua un “patto sociale e generazionale” che permette di “fare insieme”, recuperando la fiducia tra giovani e adulti. Anche così si esprime la carezza materna della Chiesa.

A questo punto il Papa introduce con i giovani una riflessione cristiana sull'amore. Sembra che cambino i riferimenti interpretativi, che dallo sguardo sulla dimensione sociale si debba passare a quello rivolto all'intimità del cuore, capace di offrire convinzioni profonde, scelte di vita e strumenti coerenti. Pos-

siamo assumere la logica dell'impegno per i più bisognosi senza fare nostra la categoria dell'amicizia? Gesù ci dice che non si può parlare dell'amore senza questa trasformazione da servi ad amici. “L'amore è servizio. È servire gli altri. Quando Gesù dopo la lavanda dei piedi ha spiegato il gesto agli apostoli, ha insegnato che noi siamo fatti per servirci l'uno all'altro, e se io dico che amo e non servo l'altro, non aiuto l'altro, non lo faccio andare avanti, non mi sacrifico per l'altro, questo non è amore” (*Incontro con i ragazzi e i giovani*).

È questa dinamica che fa la differenza rispetto alla fiducia nella vita perché la servitù produce frutti di scarto e tra i prodotti scartati ci sono i bambini, gli anziani e i giovani. La logica è chiara: “Nel sistema economico mondiale non è l'uomo e la donna al centro, come vuole Dio, ma il dio denaro. E tutto si fa per denaro” (*ibidem*).

Ci sembra di sentirci a casa in questa riflessione e nel grido che emerge. Lo sentiamo nostro. “Fare. Fare. E dirò una parola: fare controcorrente. Fare controcorrente. Per voi giovani che vivete questa situazione economica, anche culturale, edonista, consumista con i valori da “bolle di sapone”, ➔





Torino, 21 giugno:
il papa incontra
i Salesiani nella Basilica
di Maria Ausiliatrice
e i giovani
in Piazza Vittorio.

sotto:
Dakar - Casa Don Bosco.

con questi valori non si va avanti. Fare cose costruttive, anche se piccole, ma che ci riuniscano, ci uniscano tra noi, con i nostri ideali: questo è il migliore antidoto contro questa sfiducia della vita, contro questa cultura che ti offre soltanto il piacere: passar-

sela bene, avere i soldi e non pensare ad altre cose" (*ibidem*).

Non dobbiamo attendere circostanze esterne favorevoli per metterci davvero in gioco, ma, al contrario, solo impegnando la vita creiamo per gli altri e per noi le condizioni di una fiducia nuova nel futuro.

Noi del mondo salesiano siamo già operatori di prossimità al mondo dei giovani ma le parole del Papa ci invitano a guardare con maggiore profondità alle situazioni attuali per cercare soluzioni di maggiore efficacia. Cosa faceva Don Bosco? Lavorava con i ragazzi che erano lì, senza lavoro e senza studio, sulla strada. Ha rischiato il suo ministero. E per questo tanti hanno parlato di lui.

Possiamo declinare i temi essenziali del discorso educativo a misura della crisi che stiamo vivendo? È possibile pensare ad una educazione in situazione di emergenza? "La creatività salesiana prenda in mano questa sfida.

(...) Il vostro carisma è di una attualità grandissima. Guardate le strade, guardate i ragazzi e fate decisioni rischiose. Non abbiate paura. Come ha fatto lui" (*Incontro con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice*).

La Torino a cui noi guardiamo è ben più ampia di quella attraversata da Don Bosco, ha i confini del mondo. Egli continua a camminare. È impossibile non vederlo circondato da tante persone: la Famiglia Salesiana da lui fondata, gli educatori che a lui si ispirano e naturalmente tanti giovani, ragazzi e ragazze, di tutte le parti della terra che acclamano Don Bosco quale "padre e maestro".

Mentre esprimiamo la nostra gratitudine a Papa Francesco per aver soffiato sulle candeline che indicavano i 200 anni dalla nascita di Don Bosco, guardiamo con soddisfazione e riconoscenza al fatto che anche noi del VIS, con l'aiuto di tanti, stiamo contribuendo a questo fascio di luce. ■



Giampaolo Gullotta